

# I tessuti periferici urbani

**Un libro che analizza il significato  
spaziale, culturale e sociale  
dell'edilizia di fuori città**

Davide Bazzini  
 Matteo Puttilli  
 **Il senso delle periferie.  
 Un approccio relazionale  
 alla rigenerazione  
 urbana**  
 Editrice Eleuthera  
 pagg.118, € 10,00

“La concezione gerarchica delle città, basata sulla supremazia del centro rispetto alla periferia, è manifestamente insufficiente a descrivere la complessità dei rapporti spaziali che attraversano i territori urbani (...) e l'attenzione che si dedica alle periferie urbane rischia sempre di essere presbite, cioè incapace di vederne le particolarità, oppure miope, cioè incapace di cogliere i legami tra le grandi trasformazioni globali di cui sono oggetto le città e l'emergere di un rinnovato senso di appartenenza ai luoghi”.

Partendo da questa premessa, Davide Bazzini e Matteo Puttilli, studiosi di scienze sociali e geografia economica dell'Università degli Studi di Torino, rileggono il significato spaziale, culturale e sociale dei tessuti periferici urbani, in un bel libro edito dalla casa editrice Eleuthera, incrociando la riflessione teorica alla pratica della pianificazione territoriale (*Il senso delle periferie. Un approccio relazionale alla rigenerazione urbana*).

Storicamente le

periferie sono state definite come i luoghi distanti dal centro, al limite della città, la cui identità è bassa o inesistente e al cui interno gli abitanti costituiscono gruppi sociali vulnerabili. Un'immagine che nel tempo ha prodotto la corrispondenza tra perifericità geografica (fisico-spaziale) e perifericità assoluta (economica, sociale, culturale), generando una sorta di profezia che si autoavvera. Ma la città cambia, così come nel nuovo soggetto urbano i tradizionali rapporti tra spazi abitativi e forme organizzative si trasformano velocemente: città diffusa, infinita, città regione, città post-it, sono solo alcune delle definizioni che maturano all'interno della riflessione urbanistica orientata alla descrizione di un territorio ormai policentrico caratterizzato da incontri e fusioni. Nel momento in cui la città si diffonde saltano gli schemi gerarchici di separazione e le periferie urbane e territoriali non accettano più d'essere territori marginali di servizio, di stoccaggio, di attraversamento e anelano a recuperare una propria funzione simbolica e culturale.

L'approccio relazionale proposto da Bazzini e Puttilli, fondato sulla negazione della rigorosa (ideologica) lineare e interventista della pianificazione tradizionale, riabilita l'istanza comunicativa e la dimensione reticolare dei luoghi, ricercando connessioni perdute, nuovi linguaggi, nuove pratiche di sperimentazione: concertazione territoriale, proget-

tazione partecipata, sviluppo di comunità, incremento del capitale sociale, questa la grammatica della nuova urbanistica.

A partire da una ricerca-azione sul campo effettuata nella periferia torinese di Mirafiori Sud, si sviluppa l'idea di un approccio alla riqualificazione urbana capace di costruire comunità consapevoli, attente al proprio territorio ma aperte al mondo, coscienti della propria storia e identità ma proiettate verso il futuro. “Una (ri)costruzione di senso” – come la definiscono gli autori – la cui efficacia si misura in base all'aumento della capacità di autogoverno di una comunità, all'aumento dei suoi spazi riacquisiti e degli strumenti di autodeterminazione.

Bazzini e Puttilli accolgono nell'approccio alla pianificazione alcune tesi progressiste sul 'neo-comunitarismo etico' contrapponendolo ad una presunta deriva estetica dell'agire sociale che caratterizzerebbe il contemporaneo. Una strada sicuramente interessante, ma da percorrere con la cautela di chi ricorda il monito di Robert Putnam circa il duplice potere inclusivo/esclusivo delle comunità: capaci di costruire ponti verso l'esterno (brinding) ma anche di elevare mura altissime verso l'altro (bonding).

**Vitandrea Marzano**

